

Ore 18.30

In un pomeriggio piú caldo di due ratti che trombano in un calzino di lana John McBride, uno e ottantacinque abbondanti, quasi cento chili, le manone come prosciutti, un fisico da cinghiale selvatico e un carattere dello stesso genere, arrivò all'isola di Galveston col traghetto che veniva dalla costa del Texas; aveva una sei colpi sotto il soprabito e un rasoio in una scarpa.

Mentre il traghetto attraccava, McBride mise giù la valigia, si tolse la bombetta, prese un bel fazzoletto bianco nuovo di zecca da una tasca del soprabito, lo usò per asciugare l'inceratino della bombetta, poi per detergersi il sudore dalla fronte, quindi se lo passò sui radi capelli neri per rimettersi infine il cappello.

A San Francisco un vecchio cinese gli aveva detto che i capelli li stava perdendo perché portava sempre il cappello, e McBride aveva deciso che poteva anche aver ragione; però adesso il cappello lo portava per nascondere la propria calvizie. All'età di trent'anni sentiva di essere troppo giovane per perdere i capelli.

Il cinese gli aveva venduto a una cifra considerevole un tonico dall'odore dolciastro che avrebbe dovuto risolvere il suo problema. McBride lo usava con devozione religiosa, strofinandoselo sullo scalpo. Finora, l'unico effetto visibile era stata la lucidatura della sua pelata. Se mai fosse

tornato a San Francisco era il caso di andare a trovare quel cinese, magari per fargli un paio di bernoccoli sulla testa.

Ripresa la valigia, mentre scendeva dal traghetto con gli altri passeggeri McBride osservò il cielo. Pareva verde come il panno di un tavolo da biliardo. Il sole, scarlato come le labbra di una bagascia, scendeva dal cielo per farsi una bevuta nel Golfo; McBride s'aspettava quasi di veder salire il vapore da dietro l'isola. Inspirò profondamente l'aria di mare e trovò che aveva un ottimo sapore. Gli metteva appetito. Ecco perché si trovava lí. Aveva fame. La prima portata del menu sarebbe stata una donna, poi una bistecca, poi un riposino prima del dessert – quello per cui era venuto: prendere un negro e dargli una gran bella pestata, di santa ragione.

Pagò un calessino tirato da un mulo per farsi portare a un bordello di cui gli avevano parlato i suoi datori di lavoro, i tipi che gli avevano pagato il viaggio da Chicago. A sentir loro, lí c'era una rossa così bella e stretta da farti cantare da soprano. E se non era stretta, si sarebbe legato una palanca al culo per non cascarci dentro.

Qualsiasi fosse il risultato, il conto lo pagava comunque lo Sporting Club.

Mentre il calessino procedeva al trotto, McBride rimirò Galveston. Era la versione sudista di New York, con un tocco tropicale. Le case erano issate sui trampoli (in realtà degli spessi pali di sostegno) per difendersi dalla risacca delle mareggiate, e il Beach Hotel era tanto magnifico e sgargiante da tener testa a tutto quel che McBride aveva mai visto altrove. Era color malva con cornicioni verde bandiera e la sua gran cupola era dipinta a squillanti strisce rosse e bianche. McBride aveva la netta impressione che quell'accostamento di colori fosse piú o meno lo stesso che il re di tutti i pagliacci del circo avrebbe potuto scegliere per la propria

residenza. Da una fontana gorgogliava un getto costante d'acqua dolce, uno spreco di un'assoluta magnificenza.

McBride vide entrare e uscire dall'albergo una discreta quantità di uomini vestiti coi loro abiti migliori e col cilindro in testa. Si vedevano anche donne scandalosamente sole, in vestiti dai colori vivaci, il che strappò a McBride un sorriso. Aveva sentito dire che sulla spiaggia farsi il bagno di notte nudi era una pratica diffusa, e l'aspetto di certe donne lo induceva a sperare che quell'abitudine ce l'avessero anche loro.

Nella città vera e propria sembrava che le case fossero state portate via di peso da una piantagione del Sud. Il municipio pareva progettato da un architetto moresco. Era irto di cupole e pinnacoli. Lo stile faceva a botte con un magnifico orologio alloggiato nel punto più elevato dell'edificio, una torre col tetto a punta. L'orologio era una specie di Big Ben in miniatura. Un incrocio tra Inghilterra e Medio Oriente.

I tram elettrici sibilavano per le strade, e c'erano parecchie biciclette, carri, calessini e pedoni. McBride vide addirittura un'automobile.

Le strade erano fatte di blocchi di legno interrati che McBride riconobbe come paccottiglia navale. Certe vie erano pavimentate di conchiglie bianche triturate, e altre di sabbia compressa. Quel che vide gli piaceva. *Forse, pensò, dopo che sistemo il negro, resto qui per un po'. Trovo un modo di mettere le mani in pasta come si deve. Scommesse. Vendere un po' di fica.*

McBride arrivò al bordello dietro lo Sporting Club che s'era fatto quasi buio. Diede una bella mancia al conducente di colore, si tirò un po' su la bombetta, afferrò la valigia, passò per il cancello in ferro battuto e salì le scale, entrando per inzuppare il biscotto.

Dopo aver dato il suo nome alla prosperosa maîtresse,

che aveva l'aria di poter ancora strizzare un cliente o due per conto proprio, fors'anche due alla volta, McBride ebbe diritto al trattamento di lusso. La stessa maîtresse lo accompagnò al piano di sopra, lo spogliò, gli ripiegò gli abiti, posò la sua pistola, i fiammiferi, i sigari e il rasoio sul comodino, poi gli fece il bagno all'attrezzo in una bacinella colma d'acqua, con l'aiuto di un panno bianco e di un pezzo di sapone profumato. Nella bacinella galleggiavano petali di gardenia.

Una volta pulito l'asciugò, poi lo mise in un letto bello lindo che profumava appena appena di sapone disinfettante da quattro soldi, gli sprimacciò il cuscino e glielo mise sotto la testa, lo baciò sulla fronte, come fosse il suo bambino, e se ne andò.

Non appena fu uscita, McBride saltò fuori dal letto, si mise davanti allo specchio della toeletta e si pettinò, tentando di spingere più capelli che poteva a coprire la pelata. C'era appena riuscito ed era tornato a letto, quando entrò la rossa. Portava una scatoletta di petali di rosa dal forte profumo. Sorrise e li sparse sulle lenzuola. Si spogliò sotto lo sguardo attento di McBride.

Aveva gli occhi verdi ed era un po' troppo generosa di fianchi, però era pur sempre un bello spettacolo. Aveva una fiammata di capelli rossi e un fuoco più scuro tra le gambe, bianche come le lenzuola sulle quali giaceva, lisce come il sedere di un maialino neonato.

Lui allungò una mano per tirarla sul letto, poi cominciò a farle un po' male, stringendole i capezzoli, tanto per farle capire chi comandava. Lei finse di gradirlo. Figurarsi: coi soldi che le avrebbe dato, McBride era convinto che se glielo chiedeva sarebbe arrivata a intingere uno stronzo nel brecciolino e farlo rotolare per terra col naso; e avrebbe anche fatto finta che le piacesse.